

Wladimiro Settimelli

Iventi della storia hanno sempre soffiato forte sulle terre fra il Tigri e l'Eufrate e su Baghdad, città dei califfi per quattrocento anni. Sotto gli abbasidi, la «più grande città del mondo» e la Mesopotamia, vissero un'epoca considerata d'oro da tutto l'Islam. Un'epoca mille volte rimpianta e raccontata nei libri più vecchi di quella parte del mondo.

La Mesopotamia, ossia la «gaziara» (e cioè l'Isola, come la chiamano gli arabi) ha visto, nei millenni, sparire re e imperatori, dittatori, governi, tribù califfati, cavalieri del deserto, eserciti giganteschi, civiltà straordinarie, città famose e centri di cultura inimitabili.

Ognuno ha lasciato tracce importanti, «segni», libri, pitture, incisioni rupestri, «tavole d'archivio», strumenti di astrologia e astronomia, testi di medicina, di religione, incunaboli preziosissimi per gli studiosi di tutto il mondo, cronache e storie bellissime, favole, vicende sanguinose e terribili, mura e moschee uniche.

La Mesopotamia è la terra della cultura di Uruk, dei sumeri, di re Sargon, di Ur e dei Parti. È la terra degli Achemenidi, del regno di Hammurabi il legislatore, la terra di Babilonia, dei Seleucidi, degli assiri, dei persiani e dei curdi, dei turchi Selgiuchidi e del Khan dei mongoli. La terra dei due fiumi, dunque, ha alle spalle una storia millenaria e grandiosa, complessa e spesso tragica. Ma anche fastosa e grandiosa, tra realtà e fantasia, tra i racconti de *Le mille e una notte*, il califfo Harun ar Rashid e il Saladino. E, ancora, le vicende delle grandi città prima costruite e poi invase o distrutte: Samarra, Kerbala, Ninive, Mossul, Bassora, Ctesifonte e la «magica» Kufa.

Poi, ecco l'arrivo degli arabi di Maometto, con il loro Corano, gli Omayyadi, gli Abbasidi con le bandiere nere, i «califfi ben guidati», la tragica fine di Ali, genero del Profeta, la tragedia di Hussein con la nascita della mitologia sciita, la «ricerca del martirio», il senso fondante, per gli stessi sciiti, del lutto e del dolore come ricerca della vita eterna.

Al bordo dell'acqua

Iraq, in arabo, vuol dire semplicemente «al bordo dell'acqua» e come l'acqua del Tigri e dell'Eufrate, la storia di quelle vaste regioni, spesso desertiche, lo ripetiamo, è sempre stata un fluire e un rifluire grandioso. Una storia molto importante per tutto l'Islam perché l'Iraq di Saddam Hussein è piena di luoghi santi sciiti (sono il 56% della popolazione) con la tomba di Ali a Nagaf (la visita vale per centomila martiri) quella di Husayn a Kerbala (protetta da quattromila angeli) con Samarra dove scomparve «al Mahdi, l'imam occulto» e dove sorge quella meraviglia architettonica che si chiama «al Malwiyya» e cioè la moschea fatta a spirale. Kufa, invece, è la vecchia città-stato dove nacque il «kufico fiorito» e non, che si incontra nei vecchi testi e nelle lapidi celebrative più importanti. Proprio a Kufa sono custoditi antichi incunabili scritti su pelle di capra.

Poi Baghdad, detta «la città tonda» o la «madinat al salam», ossia la città della pace, sorta dove viveva l'eremita Dad. La capitale custodisce gli antichi volumi dei geografi arabi, i primi testi «sufi», ceramiche antiche, vasellame straordinario, i resti di Babilonia, certe sete di Mossul (ricordate la «mussolina»? Si

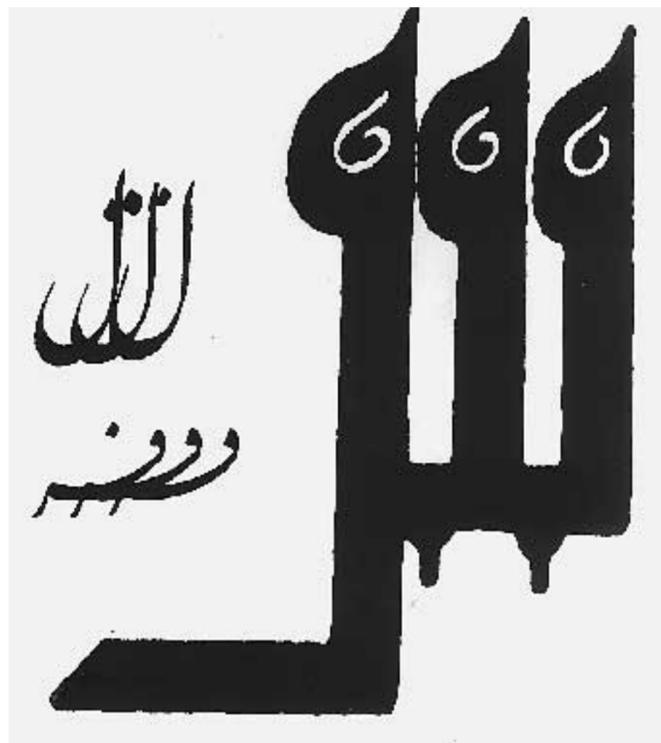
“ Nella terra fra il Tigri e l'Eufrate sono ancora conservati monumenti archeologici testimoni di una grandiosa e complessa Storia millenaria ”



Alle grandi tombe e ai luoghi santi sciiti arrivano ogni anno milioni di visitatori. Tesori che non appartengono a Saddam Hussein ma a tutti i credenti musulmani ”

L'era d'oro dell'Islam sotto l'incubo di migliaia di bombe

Viaggio nel Paese delle mille e una meraviglie



La moschea «elicoideale» di Samarra. A sinistra una scritta «kufica». L'antica grafia araba nata a Kufa in Iraq. In basso due pacifiste americane manifestano davanti ai resti archeologici di una moschea a Baghdad.

chiamava così perché veniva proprio da Mossul) le antiche selle guerriere, troni e arredamenti.

Ora a Baghdad, «Harun ar Rashid» è soltanto il nome di un grande albergo per stranieri, pesante e di cattivo gusto. Tutto il contrario delle «belle e leggere» cupole gemelle di Kazimayn.

Ancora per le feste appena passate, i ragazzini hanno potuto vedere, di nuovo, la magica Baghdad inventata dal cinema dei cartoni animati e sempre al centro delle storie delle *Mille e una notte*, con Ali Baba e i quaranta ladroni, Simbad il marinaio e la principessa Sherazade. In questi giorni e in queste ore, ne sentono invece parlare ai telegiornali per la guerra.

Alle grandi tombe, ai monumenti, ai cimiteri sciiti, arrivano ogni anno, da tutto il mondo islamico, milioni di visitatori. Nei tempi antichi, centinaia e centinaia di vecchi moribondi, chiedevano di essere portati a dorso di cammello, in Iraq, per essere sepolti vicino ai «sacri imam». Ed erano viaggi terribili, organizzati anche di nascosto alle autorità.

Tutta la storia del Paese, le grandi testimonianze del passato, i monumenti, gli incunabili e i libri, non appartengono certo al dittatore Saddam Hussein, un «provinciale che viene da Takrit, incolto ed ignorante», come dicono i suoi opposi-

L'Iraq ha alle spalle una Storia millenaria complessa e spesso tragica. Ma è anche la patria delle «Mille e una notte» ”



tori. Ma sicuramente a tutto il popolo iracheno e ai credenti dell'Islam.

La guerra che cosa spazzerà via? Come e in che modo ucciderà e massacrerà? E quanta cultura cancellerà per sempre? E come reagiranno i milioni di sciiti che vivono nel vicinissimo Iran, in Afghanistan, in Arabia Saudita, in Turchia, nel Kuwait, in Siria, in Egitto, negli Emirati del Golfo, in Giordania, in Sudan, in Palestina, nel Pakistan, in India e perfino in Cina? E che accadrà in Israele e tra i Kurdi? E quali saranno le reazioni dell'organizzazione terroristica di Bin Laden e degli integralisti islamici sparsi in tutto il mondo?

A pensarci bene, mette i brividi l'antico detto sciita che viene urlato, ogni 10 di muharram, per le vie di Kerbala, mentre i penitenti, co-

perti di sangue per le ferite che si provocano a vicenda, maledicono il califfo Yazid che si fece portare la testa di Husayn a Damasco. Dice: «I nostri giorni memorabili sono le nostre assemblee di lutto».

Quali sarebbero le reazioni nel mondo islamico se anche una sola bomba cadesse sulla tomba di Ali (il «leone di Dio», «l'amico più fedele di Allah», «l'erede vero di Maometto») o su quella di Husayn?

Il fango e il paradiso

Il senso incombente ed esaltante della morte e del martirio, come accadeva non moltissimi anni fa nel fango dello Sciàt dell'Arab, durante la guerra contro l'Iran e quando i ragazzini venivano mandati all'attacco con una chiave del paradiso ap-

pesa al collo, prospetta scenari terribili e situazioni non certo immediatamente comprensibili dagli Occidentali. Tanto più che, questa volta, Saddam Hussein non ha invaso il Kuwait. Non solo: il dittatore, al quale non importa un bel niente della religione, ha già dato ordine che si combatta casa per casa e non esiterà certo, per spronare i suoi, ad impugnare perfino «du l-fiqar», la spada del «santo» Ali.

L'attacco a Baghdad, insomma, potrebbe diventare il detonatore per qualcosa di molto più complesso e difficile.

Anche l'idea di una Baghdad occupata per un certo periodo e in mano agli occidentali fino ad una trasazione democratica, secondo il concetto americano o europeo, è pura follia.

La città, venne costruita da Jafar,

fratello del primo califfo Abu al-Abbas morto nel 754. Jafar si fece chiamare al Mansur e cioè «il vittorioso» e decise di progettare personalmente la capitale dell'impero islamico. Baghdad doveva offuscare la bellezza di Damasco e coniugare la perfezione cosmogonica del cerchio con la bellezza e la grandiosità. I lavori cominciarono nel 762 e si conclusero nel 762. Vi lavorarono centomila operai e il costo venne valutato in una ventina di tonnellate d'oro.

La città rotonda

Si arriva, quindi, al tempo del califfo Harun, nipote di Mansur. Siamo nel 786. La «città rotonda» cresce vertiginosamente e diventa, in pochi anni una crocevia di traffici e commerci, ma anche una capitale di filosofi, scuole itineranti, consorte di artisti e intellettuali, poeti, teatranti e scuole religiose. Ma anche di danza, di svaghi e luogo deputato ai piaceri per chi arriva dai deserti. Con seicento «hammam» (i bagni), palestre per le cure di bellezza, «madrase» per gli studi coranici, ma anche scuole di musica e villi lungo il Tigri per avere il venticello portato dalle acque. È un via vai di letterati, scribi, giuristi e saggi di gran nome che finiscono tutti a corte. In una strada importante nasce la prima biblioteca pubblica del mondo musulmano, poi la prima sede degli studiosi di matematica e geografia. E ancora la sede di quelli che traducevano dal greco, dal turco, dal persiano, dal siriano, dall'arabo e dall'ebraico. Poi c'erano gli ospedali che offrivano assistenza pubblica pagata dallo stato. Insomma, una città ricca e colta con un milione e mezzo di cittadini, quando le altre città del mondo, per numero di abitanti, sembravano solo dei paesoni.

Fu proprio «durante il Medioevo latino che fiorì l'età classica del pensiero musulmano» come hanno scritto gli studiosi. Il quinto califfo Harun al Rashid veniva dopo i primi quattro califfi «ben guidati» e si era alleato persino con l'imperatore «franco» Carlo Magno, per battere il rivale califfo di Cordova. Ormai la Persia era occupata, l'impero bizantino non contava più e Harun controllava con la necessaria durezza l'impero.

Che cos'era il Califfo, allora? Un complesso tentativo teologico per tenere unita la «umma» (la comunità dei credenti) e dare «universalità» all'Islam e alla sua continua espansione. Insomma, una specie di «papato islamico», come ha scritto qualche ignorante, rendendo però abbastanza bene il concetto.

Harun al Rashid ha avuto tante mogli e tante concubine, ha speso cifre folli per certe schiave, ma anche per i sapienti e i musicisti. Ha avuto discusse e straordinarie amicizie maschili e la notte, secondo la leggenda, girava per Baghdad vestito da «persona qualsiasi» per parlare con i sudditi e studiare i problemi. La sua leggenda, appunto, è entrata nelle *Mille e una notte*, alimentando le favole tutte occidentali di un Oriente magico, misterioso, lussuoso e lussurioso.

Nell'809 Harun morì e fu un succedersi di califfi. Ormai, Baghdad, non dava più ordini, dal punto di vista religioso, al resto del mondo musulmano.

Arrivarono presto i turchi selgiuchidi e dopo, nel 1258, i mongoli che fecero a pezzi la città, incendiarono, bruciarono e scaraventarono libri e pergamene nel Tigri: «Fino a formare dei veri e propri ponti di carta sul fiume», come scrissero gli storici.

Freya Stark alla ricerca della setta degli Assassini

Fu la sua grande passione per il viaggio a spingerla verso terre sconosciute e imprese rischiose. Ora, Freya Stark, scomparsa esattamente dieci anni fa, è una delle più lette scrittrici di viaggi. Le valli degli assassini (Guanda, pagine 322, euro 15,00) racconta il suo cammino in un'impervia regione dell'Iran infestata da briganti, negli anni Trenta. Un'impresa coraggiosa per una donna europea sola che sfida il freddo, la fatica e la fame alla ricerca del famigerato castello della setta degli Assassini. Nella sua prima esplorazione in Persia, da Baghdad fino al Luristan, era accompagnata da guide locali, a volte amichevoli, altre meno. Il suo scopo? Scoprire reperti archeologici. Questo straordinario racconto è stato pubblicato per la prima volta nel 1934: la sua ultima edizione italiana comprende anche uno scritto di Alberto Moravia.

Baghdad custodisce i resti di Babilonia, i primi testi sufi, vasellame straordinario, le sete di Mossul... ”